

La settimana nel mondo

Il piano vietnamita

Il Fronte nazionale di liberazione sud-vietnamita e la Repubblica democratica vietnamita conservano l'iniziativa nella discussione sulla pace. Al ritorno di Le Duc Tho, consigliere speciale della delegazione di Hanoi, della signora Nguyen Thi Binh, vice-capo di quella del Fronte, dalle loro consultazioni in patria e con i paesi socialisti amici, ha fatto seguito giovedì la presentazione, alla conferenza di Parigi, di un piano globale che ha immediatamente monopolizzato l'attenzione.

Il piano vietnamita, esposto da Tran Buu Kiem, si ar-



TRAN BUU KIEM. Un affare tra vietnamiti.

ticola in dieci punti, che riprendono quelli del programma esposto ai primi di novembre, in vista dell'apertura della conferenza, ma contengono anche elementi e formulazioni nuove.

Nuova è l'affermazione secondo cui la questione delle forze armate vietnamite nel Vietnam del sud sarà regolata dalle parti vietnamite stesse. Gli americani hanno visto in questa espressione una replica alla loro tesi che sollecita una trattativa diretta tra Washington e Hanoi per decidere, come «contropartita» al ritiro del corpo di spedizione, il ritiro delle «truppe nord-vietnamite» che si troverebbero nel sud. Per i vietnamiti, il ritiro «incondizionato» degli americani resta il punto di partenza e il rifiuto di ogni ingegneria esterna negli affari del loro paese la base di ogni soluzione. Non è esclusa, tuttavia, una discussione tra il Fronte, l'Alleanza delle forze nazionali

democratiche, la RDV e le altre parti interessate. Nello stesso tempo, il FNL ha ribadito che Thieu, Ky e Xuong sono tuttora un ostacolo sulla via della pace: «Il popolo del Vietnam del sud esige che essi vengano rovesciati e che venga formato un governo di pace, in vista di negoziati tra le forze che appoggiano l'indipendenza, la pace e la neutralità del Vietnam del sud».

L'altra novità del piano vietnamita sembra riguardare, appunto, i tempi e i modi dell'evoluzione politica che deve verificarsi a Saigon. Tre fasi vengono, a grandi linee, prospiccate. La prima è quella in cui prendono corpo gli accordi per il ritiro degli americani e dei loro satelliti, attraverso l'opera di tutte le parti che a ciò sono interessate. La seconda dovrebbe vedere la formazione, attraverso negoziati, di un governo di coalizione provvisorio, che dovrebbe assolvere due compiti fondamentali: realizzare quegli accordi e preparare, attraverso la restaurazione delle libertà democratiche, elezioni ad una Assemblée costituente. Dopo le elezioni, si avrebbe la terza fase, con un governo di coalizione nazionale impegnato ad una politica estera di neutralità e abbastanza rappresentativa per discutere col nord, su basi di parità, i problemi di una «graduale» riunificazione.

La presentazione di questo piano sembra aver colto di sorpresa gli americani, i quali hanno affermato di averne avuto conoscenza soltanto in aula; ciò che contrasta singolarmente con la loro insistenza degli ultimi mesi sulla tesi dei «colloqui segreti» e di una prospettiva di «progressi» in una sede diversa da quella parigina. Le loro prime reazioni sono state caute, ma ostili. Nonostante l'ottimismo professato pubblicamente da Nixon, il cammino della pace si presenta tuttora lungo e irto di ostacoli.

Tra gli altri temi della settimana, quello dei rapporti tra gli atlantici e il regime dei colonnelli di Atene è venuto in primo piano in ter-

mini di scandalo. Il Consiglio d'Europa, riunito a Londra, ha infatti deciso a maggioranza di «rinviare» ogni decisione sull'espulsione dei fascisti greci, sollecitata in una raccomandazione dell'Assemblea consultiva. Scandalo è stato il fatto che il solo a sollecitare un tale doveroso gesto di coerenza; tutti gli altri, e con loro l'on. Nenni, hanno, per usare l'espressione del Guardian, «voltato la testa dall'altra parte» e «perdonato» i colonnelli. Si assicura che la questione verrà ripresentata in un'assemblea di dicembre. Ma il «rinvio» è stato preceduto da ventiquattro ore da notizie illuminanti: la Gran Bretagna adempendo a direttive atlantiche, si prepara a



WILSON. Affari con i colonnelli.

venire ad Atene tre moderne navi da guerra e una centrale nucleare.

Sempre alta la tensione nel Medio Oriente, attorno a due poli: la pressione a Tel Aviv per nuove iniziative di «guerra preventiva» e la crisi libanese. Nel corso della settimana, le incursioni aeree sulla Giordania sono state quotidiane e sono state integrate venerdì, per la prima volta da un anno a questa parte, da una spedizione di «commandos»; si temono atti di guerra su scala più vasta. A Beirut, Arafat e un inviato di Nasser hanno discusso con il presidente Helou e con il primo ministro Kerami la situazione creata dagli scontri tra esercito e partigiani palestinesi.

Ennio Polito

Improvvisa partenza da Colombey les deux Eglises

De Gaulle in Irlanda in soggiorno privato

Il generale ha voluto sottolineare il proprio distacco dalle vicende politiche francesi - Pompidou tenta una apertura al centro nell'intento di prevenire la candidatura Poher

Spagna

Sciopero di minatori a Oviedo

Trecentocinquanta minatori spagnoli delle miniere «San Luis» e «Santa Eulalia» di Oviedo, sono scesi ieri in sciopero per tre giorni. Lo sciopero era stato proclamato in segno di protesta contro la mancata osservanza delle norme tecniche di sicurezza, a causa della quale era morto un loro compagno.

Continua il movimento dei lavoratori spagnoli per l'affermazione dei loro diritti. Circa 4 mila impiegati di banca sono sfilati per il centro di Madrid rivendicando il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'aumento dello stipendio. Contro i dimostranti sono stati impiegati i reparti della polizia. Un breve sciopero di protesta è stato indetto anche dagli impiegati delle banche di Las Palmas.

27 mila tonnellate di gas venefico in Atlantico?

L'esercito americano ha dovuto per il momento rinunciare — in seguito a un voto del parlamento del New Jersey — a trasportare attraverso il paese centomila tonnellate di gas venefico, che dovrebbero essere affondate in Atlantico, con grave pericolo per il momento in cui le bombe corse, lasciano passare il gas.

Questa enorme quantità di veleno costituisce semplicemente uno stock in dotazione dell'esercito, che se ne vuole ora liberare per sostituirlo con sostanze ancora più letali.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10.

Questa mattina, nella più totale discrezione, il generale De Gaulle, accompagnato dalla moglie Yvonne, ha lasciato la villa della Boisserie — dalla quale non era più uscito dopo la sconfitta elettorale del 27 aprile —, ha raggiunto il vicino aeroporto di Saint Didier e, a bordo di un aereo ministeriale, ha raggiunto l'Irlanda. Accolto dal primo ministro Lynch, il generale De Gaulle si è installato in un albergo di Parknasilla, nella contea del Kerry, e vi resterà per tutto il periodo della campagna presidenziale.

Soltanto il presidente a interim Poher, Couve de Murville e Debré erano stati messi al corrente ieri sera di questa vacanza irlandese del generale. Se si eccettua la famosa «eclisse» di De Gaulle a Baden Baden per incontrarvi il generale Massu nei tempestosi giorni del maggio 1968, questo è il primo soggiorno all'estero privato dell'ex presidente della Repubblica francese, dal 1958.

La partenza improvvisa del generale che nei suoi movimenti di umore rimane sempre uguale a se stesso, ha creato un notevole imbarazzo nelle file golliste. Secondo molti osservatori, infatti, abbandonando la Francia alla vigilia dell'apertura della campagna per le elezioni presidenziali, De Gaulle ha voluto marcare il proprio superbo distacco non soltanto dalla vita politica francese in generale, ma particolarmente dal «gollismo» senza De Gaulle, quale era stato illustrato ieri ufficialmente da Pompidou.

Il «deflino» esponente il suo programma di apertura al centro, all'Europa e al Parlamento aveva in pratica smantellato i tre cardini della politica degolliana, ravvisando in essi le cause della rivolta di una parte della borghesia francese contro il gollismo.

Pompidou, in altre parole, sta tentando con tutti i mezzi di rendere impossibile la candidatura a Poher dichiarandosi disposto a fare la politica del centro, oltre che quella della destra. Non a caso, subito dopo il discorso di Pompidou al comitato centrale gollista, il centrista Duhamel, presidente del gruppo «Progresso e democrazia moderna» ha preso atto «con soddisfazione» delle aperture pompidouane, e ha esclamato: «Non amarezza, ma senza speranza: che non ce ne sia un'intesa tra Pompidou e Poher. Presentandosi come candidato, Poher rischia di dividere in due la Francia».

Questa frase sintetizza tutto ciò che sta bollando nelle penole golliste e centriste. Fontanet, Duhamel ed altri leader del Centro, che in un primo tempo avevano caldeggiato la candidatura di Poher, ora vorrebbero che costui rinunciassi alla corsa all'Eliseo per permettere a Pompidou di presentarsi come il candidato di tutta la borghesia francese. Non è la Francia, infatti, ma la borghesia francese che rischia di ritrovarsi nuovamente divisa, come il 27 aprile, tra Pompidou e Poher, provocando una dispersione di voti che avvantaggerebbe la sinistra se questa si trovasse in condizioni diverse da quelle attuali.

Entrerà o non entrerà Poher nella corsa? Ormai tutte le incertezze della battaglia elettorale, tutti i calcoli, tutte le previsioni sono condizionati da quello che deciderà Poher in questa fine di settimana. Una sua candidatura vorrebbe dire l'inevitabilità di un secondo turno alle elezioni presidenziali. Un suo discreto ritiro aprirebbe a Pompidou la porta della vittoria al primo turno. Ed è in questa seconda prospettiva che hanno un senso le seducanti aperture al Centro fatte ieri dal «deflino».

A sinistra una sola novità: Defferre dovrebbe far sapere nei prossimi giorni che, in caso di vittoria, offrirebbe il posto di primo ministro a Mendès France. In questo caso l'ex presidente del Consiglio radicale entrerebbe nel clan di Defferre e si sobbarcherebbe una parte della campagna elettorale in suo favore. Defferre dunque mira apertamente al centro-sinistra, Pompidou al centro-destra. Lo spazio per Poher si restringe di giorno in giorno, ma molti continuano a pensare che lunedì il presidente ad interim dichiarerà la propria candidatura.

Augusto Pancaldi

Mentre cresce la protesta negli Atenei

USA: la rivolta studentesca si estende alle secondarie



WASHINGTON — Poliziotti protetti da elmetti e armati di manganelli stanno forzando la porta di uno degli edifici occupati dagli studenti all'università di Howard. Subito dopo si scatenarono contro gli universitari.

Il Cairo

Sollecitata da Nasser comprensione fra Libano e guerriglieri

I colloqui di El Kholi con i dirigenti libanesi e palestinesi — Nuovo scontro sul Giordano

IL CAIRO, 10. La posizione della RAU sulla controversia fra il governo libanese e la Resistenza palestinese è illustrata oggi dall'ufficio «Al Ahram», il quale sottolinea la necessità di un accordo fra le due parti affinché i Paesi arabi non debbano distogliere la loro attenzione dal problema principale. Questa posizione, dice il giornale, è stata illustrata dal rappresentante personale di Nasser, Hassan Sabri El Kholi, ai dirigenti libanesi e palestinesi, nei suoi colloqui a Beirut.

El Kholi, specifica «Al Ahram», ha dichiarato ai suoi interlocutori, che il governo del Libano «desidera mantenere la sicurezza dei fronti interni arabi, porre rimedio a qualsiasi situazione capace di recare pregiudizio alla causa araba ed evitare qualsiasi scontro fra le forze armate arabe e i «fedayn» palestinesi». La situazione attuale nel Libano — la cui sicurezza la RAU desidera salvaguardare — richiede «una reciproca comprensione fra tutte le parti in conflitto». L'invito di Nasser ha inoltre riaffermato «l'appoggio della RAU alla Resistenza palestinese e la sua

volontà di rafforzare e di intensificare l'azione del «commando» e di eliminare tutti gli ostacoli che potrebbero ostacolare la via dei movimenti di resistenza». Egli ha comunicato in particolare al leader di «Al Fath», Yasser Arafat, «il desiderio del Presidente Nasser che gli avvenimenti del Libano non degenerino in uno scontro fra l'esercito libanese e i «fedayn».

«Al Ahram» menziona altresì un progetto d'accordo che il governo di Beirut proporrà al «commando» nel sud del Libano con una certa libertà di spostamento ma sotto il controllo dell'esercito libanese. La radio di «Al Fath», d'altra parte, ha oggi accusato le autorità libanesi di consentire «militarmente» e «torture» sui guerriglieri palestinesi detenuti e ha criticato in particolare episodi accaduti nel carcere di Sidone. Ad Amman, un portavoce militare ha dato notizia di un nuovo scontro a fuoco avvenuto questa mattina sul Giordano, in prossimità del Lago Tiberiade. Lo scontro è durato 35 minuti.

Atene

Nuovi processi contro comunisti

Fra gli imputati è il compagno Farakos del CC del PC greco

ATENE, 10. Il regime militare greco sta organizzando una nuova serie di grossi processi politici contro i suoi oppositori. Presso il tribunale militare di Atene avrà luogo lunedì il processo contro 16 comunisti, tra cui il membro del Comitato centrale del partito comunista greco Giorgos Farakos. Questi comunisti furono arrestati alla fine di novembre dello scorso anno. Essi sono accusati di aver svolto «attività antigovernativa illegale». Le autorità hanno dato l'annuncio dell'inizio del processo improvvisamente, tanto che la difesa è stata chiamata in aula solo poche ore prima.

Si ritiene che l'atto di accusa sarà basato su una legge n. 309, che vieta l'esistenza del partito comunista, oppure sulla legge n. 375 sullo «spionaggio» che

WASHINGTON, 10. Anche ieri in tutti gli Stati Uniti si è consumata l'agitazione studentesca che, accanto ai conflitti razziali sta diventando uno dei problemi di fondo della società americana. Manifestazioni e occupazioni di edifici universitari si sono verificate nelle università di New Orleans, dello Iowa, di Stony Brook (New York) e negli istituti superiori di New York e del New Jersey. Al City College di New York teatro negli ultimi giorni di violenti incidenti, il presidente dell'istituto ha annunciato le sue dimissioni.

Intanto l'agitazione comincia a diventare seria anche nelle scuole secondarie superiori ed inferiori dove si registra una sempre maggiore influenza delle organizzazioni studentesche universitarie ed in particolare dell'SDS (Studenti per una società democratica) che in gran parte sono contrari alla dimostrazione occupazionale e alla minaccia di sciopero. Anche Bertoldi ha detto di non ritenere «molto realistico» minacciare crisi di governo e lacerazioni verticali, poiché la nuova maggioranza si verificherebbe su di un documento «che non intende capovolgere la linea del Partito ma adeguarla alle esigenze della situazione». Alla stesura di questo documento sta già lavorando De Martino: la definizione del testo avverrà martedì in un incontro fra i promotori della nuova maggioranza.

E' di oggi la notizia che 45 studenti del College di Dartmouth (New Hampshire) sono stati condannati a 30 giorni di carcere e 100 dollari di multa per essersi aggregati in una «gruppo di resistenza» contro la militarizzazione del College e per la fine di ogni legame con il Pentagono. Gli studenti durante una dimostrazione occupazionale della sede dell'amministrazione di questo istituto e si rifiutarono di abbandonarla nonostante le intimidazioni della direzione la quale minaccia oggi di non ammettere agli esami i protestatari.

A Washington si afferma che a giorni il presidente Nixon dovrebbe pronunciare un discorso per affrontare il grave problema studentesco. Già in precedenza Nixon non aveva esitato ad usare il linguaggio della forza affermando che l'autorità deve intervenire con durezza per eliminare la rivolta nelle università. Dal canto suo il senatore Edward Kennedy, in un discorso pronunciato per affrontare il grave problema studentesco, ha detto che Kennedy ha ammesso che «i disordini nelle università come nelle strade derivano dall'insoddisfazione per il tipo di guerra che conduciamo per la sofferenza che trascuriamo, per il tipo di società che noi siamo».

Elezioni generali in Malaysia

KUALA LUMPUR, 10. I cittadini della Malaysia sono chiamati oggi alle urne per elezioni generali. Uno dei dirigenti di questo gruppo fu l'ex deputato del partito dell'EDA Gheorghis Zarakos, ucciso durante l'arresto dentro un'automobile. E' previsto inoltre per la prossima settimana l'inizio di un altro grande processo presso il tribunale di Larissa, nella Grecia centrale. Uno dei dirigenti di questo gruppo fu l'ex deputato del partito dell'EDA Gheorghis Zarakos, ucciso durante l'arresto dentro un'automobile. E' previsto inoltre per la prossima settimana l'inizio di un altro grande processo presso il tribunale di Larissa, nella Grecia centrale. Uno dei dirigenti di questo gruppo fu l'ex deputato del partito dell'EDA Gheorghis Zarakos, ucciso durante l'arresto dentro un'automobile.

DALLA 1ª PAGINA

ma sarà a Roma in tempo utile per il Comitato centrale. L'annuncio ha inviato una lettera a Ferri per impartire, a quanto è stato detto, «consigli» sulla linea da seguire nel Comitato Centrale.

Il presidente del Psi ha anche avuto un lungo colloquio con Mancini. L'annuncio è stato dato dagli ambienti più vicini al ministro dei Lavori Pubblici, i quali hanno riferito che il presidente del Partito è stato informato che ormai esistono le condizioni per una «magioranza più larga e più funzionale», «aperta a tutte le componenti del Psi che credono nella politica di centro-sinistra, senza pregiudiziali nei confronti di alcuno». Mancini ha anche pronunciato un colloquio con i tanassiani. Pur non appartenendo pubblicamente a questa notizia a questo riguardo, si sa tuttavia che nei confronti di questi ultimi Nenni ha espresso le proprie ragioni di risentimento per essere stato invitato pubblicamente —

alla nota socialdemocratica di venerdì sera — a presentare le dimissioni dal governo in perfetta armonia con Preti e Tanassi. Preti insiste nel minacciare il suo ritiro dal governo. Vuole — dice — dedicarsi «interamente all'attività di partito». Afferma quindi che il dissenso politico di nuova maggioranza investe i rapporti con PCI, poiché per le Giunte locali e per l'atteggiamento nei confronti dell'opposizione in Parlamento le opinioni dei tanassiani e dei seguaci di Ferri divergono rispetto alla concezione «aperta» del centro-sinistra propria dell'on. De Martino. Il tono del ministro del Bilancio è comunque assai meno greve di quello del giorno prima. Ferri, dal canto suo, si è ritirato a casa a preparare la relazione che è intenzionato a presentare al CC. L'agenzia che negli ultimi tempi ha riferito le sue opinioni sprava a palle infuocate contro la candidatura Mancini, definendola «quasi prorogatoria» e come capo della nuova maggioranza indica De Martino (il quale dovrebbe «assumere la segreteria lasciando conseguentemente il governo»). E in tal modo si viene a scoprire la tattica di questo gruppo: difendere Ferri strenuamente, per giungere ad un certo punto a trattare con gli avversari sulla base della rinuncia di Mancini ad assumere la segreteria del Partito.

Con questa tattica si è implicitamente dichiarato il ministro Brodolini, il quale, dopo un colloquio con Mancini, si è espresso favorevolmente alla candidatura di quest'ultimo, pronunciandosi contro i «personalismi» e la «cristallizzazione dei gruppi» e «mostrandoci di non dare molto credito alla minaccia di sciopero». Anche Bertoldi ha detto di non ritenere «molto realistico» minacciare crisi di governo e lacerazioni verticali, poiché la nuova maggioranza si verificherebbe su di un documento «che non intende capovolgere la linea del Partito ma adeguarla alle esigenze della situazione». Alla stesura di questo documento sta già lavorando De Martino: la definizione del testo avverrà martedì in un incontro fra i promotori della nuova maggioranza.

E' di oggi la notizia che 45 studenti del College di Dartmouth (New Hampshire) sono stati condannati a 30 giorni di carcere e 100 dollari di multa per essersi aggregati in una «gruppo di resistenza» contro la militarizzazione del College e per la fine di ogni legame con il Pentagono. Gli studenti durante una dimostrazione occupazionale della sede dell'amministrazione di questo istituto e si rifiutarono di abbandonarla nonostante le intimidazioni della direzione la quale minaccia oggi di non ammettere agli esami i protestatari.

A Washington si afferma che a giorni il presidente Nixon dovrebbe pronunciare un discorso per affrontare il grave problema studentesco. Già in precedenza Nixon non aveva esitato ad usare il linguaggio della forza affermando che l'autorità deve intervenire con durezza per eliminare la rivolta nelle università. Dal canto suo il senatore Edward Kennedy, in un discorso pronunciato per affrontare il grave problema studentesco, ha detto che Kennedy ha ammesso che «i disordini nelle università come nelle strade derivano dall'insoddisfazione per il tipo di guerra che conduciamo per la sofferenza che trascuriamo, per il tipo di società che noi siamo».

E' di oggi la notizia che 45 studenti del College di Dartmouth (New Hampshire) sono stati condannati a 30 giorni di carcere e 100 dollari di multa per essersi aggregati in una «gruppo di resistenza» contro la militarizzazione del College e per la fine di ogni legame con il Pentagono. Gli studenti durante una dimostrazione occupazionale della sede dell'amministrazione di questo istituto e si rifiutarono di abbandonarla nonostante le intimidazioni della direzione la quale minaccia oggi di non ammettere agli esami i protestatari.

A Washington si afferma che a giorni il presidente Nixon dovrebbe pronunciare un discorso per affrontare il grave problema studentesco. Già in precedenza Nixon non aveva esitato ad usare il linguaggio della forza affermando che l'autorità deve intervenire con durezza per eliminare la rivolta nelle università. Dal canto suo il senatore Edward Kennedy, in un discorso pronunciato per affrontare il grave problema studentesco, ha detto che Kennedy ha ammesso che «i disordini nelle università come nelle strade derivano dall'insoddisfazione per il tipo di guerra che conduciamo per la sofferenza che trascuriamo, per il tipo di società che noi siamo».

A Washington si afferma che a giorni il presidente Nixon dovrebbe pronunciare un discorso per affrontare il grave problema studentesco. Già in precedenza Nixon non aveva esitato ad usare il linguaggio della forza affermando che l'autorità deve intervenire con durezza per eliminare la rivolta nelle università. Dal canto suo il senatore Edward Kennedy, in un discorso pronunciato per affrontare il grave problema studentesco, ha detto che Kennedy ha ammesso che «i disordini nelle università come nelle strade derivano dall'insoddisfazione per il tipo di guerra che conduciamo per la sofferenza che trascuriamo, per il tipo di società che noi siamo».

A Washington si afferma che a giorni il presidente Nixon dovrebbe pronunciare un discorso per affrontare il grave problema studentesco. Già in precedenza Nixon non aveva esitato ad usare il linguaggio della forza affermando che l'autorità deve intervenire con durezza per eliminare la rivolta nelle università. Dal canto suo il senatore Edward Kennedy, in un discorso pronunciato per affrontare il grave problema studentesco, ha detto che Kennedy ha ammesso che «i disordini nelle università come nelle strade derivano dall'insoddisfazione per il tipo di guerra che conduciamo per la sofferenza che trascuriamo, per il tipo di società che noi siamo».

GLI USA SAREBBERO DISPOSTI A DISCUTERE IL PIANO FNL

Il senatore Javits dichiara l'esigenza di un «fondamentale mutamento di direzione» nella politica verso il Vietnam - Panico dei fantocci di Saigon - Due cacciabombardieri USA abbattuti sul Nord



SAIGON — Soldati delle forze americane di aggressione con riempito di gas venefico. Ma il tunnel è rimasto vuoto.

La guerra continua con grande violenza nel Vietnam e gli ultimi giorni hanno segnato addirittura una espansione geografica (due cacciabombardieri USA sono stati abbattuti sul Nord-Vietnam mentre erano in azione di bombardamento; i «B-52» secondo fonti americane, hanno rovesciato nelle ultime due settimane cinquemila tonnellate di bombe all'interno del territorio cambogiano). L'eco del piano di pace in dieci punti presentato dal FNL alla riunione di Parigi sul Vietnam continua a farsi sentire, e anzi ad accentuarsi, sia a Saigon sia nelle altre capitali, e particolarmente negli Stati Uniti.

Le reazioni sono tra le più diverse, indicando un accrescersi delle contraddizioni all'interno del campo americano e di quello dei fapocci, e tra questi due campi. Ma proprio a causa delle reazioni di speranza che il piano ha suscitato, l'atteggiamento ufficiale americano appare oggi molto più cauto dei giorni scorsi. L'«Associated Press» riferisce anzi che «gli Stati Uniti hanno informato i rappresentanti del Vietnam del Nord e del FNL del Vietnam del Sud che sono disponibili per discutere la proposta in dieci punti di obiettivi che possono essere al-

precisate tale atteggiamento, hanno tuttavia sottolineato che la preliminare risposta americana non va oltre la dichiarazione fatta ieri sera del segretario di Stato William Rogers. Questi ha detto che il piano vietnamita «contiene» alcune proposte assolutamente inaccettabili, ma vi sono anche elementi che meritano un attento esame». Questo esame è in corso a Key Biscayne, in Florida, ad opera di Nixon e del suo consigliere Robert Kissinger, e a Washington da parte del segretario di Stato Rogers, che lunedì partirà per Saigon, dove si tratterà alcuni giorni, e per Bangkok, dove incontrerà i ministri degli Esteri dei paesi che hanno truppe nel Vietnam.

In questo esame essi dovranno anche prendere in considerazione le reazioni interne americane. Significativo un discorso del senatore repubblicano Javits, preparato prima che i dieci punti del FNL venissero resi noti, ma a proposito dei quali lo stesso Javits ha fatto sapere di ritenere che essi «offrono all'amministrazione l'occasione per dimostrare una nuova flessibilità».

Nel suo discorso Javits ha detto: «Se si analizza in dettaglio la nostra posizione al negoziato, essa si riduce ad un setto di obiettivi che possono essere altrettanto desiderabili, ma che sono del tutto irrealistici. In effetti dopo aver annunciato la nostra disponibilità ad elaborare una soluzione di compromesso, chiediamo a Hanoi e al FNL di vedere proprio su quelle cose che costituiscono il nocciolo del problema. Non chiediamo al FNL e al Hanoi di smettere di combattere e di accettare la continuità e la sovranità del Vietnam di Saigon, che essi hanno nutrito, combattendo, fin dai primi del 1956, quando gli accordi di Ginevra del 1954 andarono all'aria. Nelle dichiarazioni dei portavoce della nuova amministrazione balzano fuori la stessa retorica del passato: i vecchi miti, le vecchie illusioni, la vecchia fraseologia tornano continuamente in ballo. Se non si accennerà presto ad un fondamentale mutamento di direzione nel Vietnam, le conseguenze potrebbero essere molto serie per il presidente e per la nazione».

Il senatore Mansfield dal canto suo ha detto: «Le proposte in dieci punti sono la prima iniziativa da parte del FNL che comanda sufficiente sostanza per offrire la speranza e la possibilità che le conversazioni possano uscire dall'attuale punto morto, e che possa avere una responsabile soluzione della guerra nel Vietnam».

«Panico» è la parola che meglio di ogni altra descrive le reazioni dei fantocci di Saigon. Dopo che ieri i fantocci avevano puntato sulla «neutralità» di alcuni punti, oggi il capo della delegazione di Saigon, Phan Dang Lam, partendo per Parigi, è tornato a dire che una soluzione può aversi solo se «gli altri riconoscono che noi combattiamo una guerra difensiva». E il primo ministro Huong ha oggi definito i dieci punti «solo una mossa propagandistica di fronte all'opinione pubblica internazionale, e uno stratagemma».

Sul fronte della guerra, i fantocci tentano disperatamente di nascondere una durissima sconfitta subita, in combattimenti durati tre giorni, a settanta chilometri a nord-est di Saigon. Qui il FNL ha attaccato tre battaglioni dei fantocci, che hanno subito pesanti perdite, la cui entità si vuole nascondere «per motivi di sicurezza». Sul fronte diplomatico appare di grande rilievo l'iniziativa del principe Sihanouk di stabilire piene relazioni diplomatiche con il FNL, la cui rappresentanza a Phnom Penh è stata elevata al rango di ambasciata. Ciò è stato fatto, ha detto il principe, perché il Fronte rappresenta lo Stato sud-vietnamita del futuro.

«Panico» è la parola che meglio di ogni altra descrive le reazioni dei fantocci di Saigon. Dopo che ieri i fantocci avevano puntato sulla «neutralità» di alcuni punti, oggi il capo della delegazione di Saigon, Phan Dang Lam, partendo per Parigi, è tornato a dire che una soluzione può aversi solo se «gli altri riconoscono che noi combattiamo una guerra difensiva». E il primo ministro Huong ha oggi definito i dieci punti «solo una mossa propagandistica di fronte all'opinione pubblica internazionale, e uno stratagemma».

Sul fronte della guerra, i fantocci tentano disperatamente di nascondere una durissima sconfitta subita, in combattimenti durati tre giorni, a settanta chilometri a nord-est di Saigon. Qui il FNL ha attaccato tre battaglioni dei fantocci, che hanno subito pesanti perdite, la cui entità si vuole nascondere «per motivi di sicurezza». Sul fronte diplomatico appare di grande rilievo l'iniziativa del principe Sihanouk di stabilire piene relazioni diplomatiche con il FNL, la cui rappresentanza a Phnom Penh è stata elevata al rango di ambasciata. Ciò è stato fatto, ha detto il principe, perché il Fronte rappresenta lo Stato sud-vietnamita del futuro.